

L'AUTORE

Klein è un artista affascinante e geniale, ma va capito nella sua dimensione concettuale, simbolica, di aspirazione e tensione assoluta. Il suo blu non è solo uno splendido colore tra tanti altri.

IL SUO BLU

È tanto bello, intenso, carico di energia cosmica (va visto, però!) che quando se lo trova tra le mani, Klein capisce che non ha più senso fare o disegnare niente: è tutto, e molto di più ancora.

di CLAUDIO GUARDA

Tre anni fa il Museo Cantonale allestì una singolare mostra intitolata "L'immagine del vuoto": un paradosso. Per quanto tagliata sull'Italia, Yves Klein vi svolgeva un ruolo da protagonista. Oggi i fili si riprendono a distanza (ottima cosa!) e la Città di Lugano dedica un'intera mostra proprio a Yves Klein, cui si aggiunge un capitolo a parte concernente Rotraut, già sua moglie, le cui vivaci sculture conferiscono una nota di colore, brio e vivacità a tutto il lungolago.

Ci soffermiamo qui su Klein: una meteora fulgida e fugace nei cieli dell'arte degli anni '50, la cui luce brilla intatta ancor oggi. Nato nel '28 a Nizza e morto a Parigi nel '62, a soli 34 anni, tutta la sua storia artistica si concentra tra il '54 e il '62: in quegli otto anni Klein ha bruciate le tappe di un cammino secolare (quello del '900), portando radicalmente avanti, attraverso una serie di opere o di gesti esemplari, fisici e concettuali ad un tempo, il problema dell'essenza dell'arte come definitivo superamento dei suoi limiti storici: figurati, illusionistici, narrativi.



Monochrome bleu sans titre, 1961, resina e ghiaia su garza 194 x 140 x 3 cm

Lugano rende omaggio all'utopia anni '50 di Klein

(Volare) nel blu dipinto di blu

LA MOSTRA

Yves Klein & Rotraut

Museo d'Arte, Lugano

Fino al 13 settembre

Prendiamone uno, il più emblematico. Quel Bleu che, non per nulla, porta il suo nome: messo su tele senza più gesto, senza più segno o traccia della fisicità dell'artista, della mano che dà il colore, del braccio che si muove. Lo si direbbe sceso lentamente dall'alto come una leggera piovra di Cielo

OLTRE LA MIMESI

Klein cerca una trascendenza che vada oltre la figurazione o la stessa astrazione: egli aspira all'assoluto, tanto che la materia stessa si fa di una purezza impalpabile e intangibile.

IL TEMPO

A distanza di 50 anni l'opera di Klein mantiene inalterata tutta la sua purezza e attualità, anche perché nel frattempo la storia dell'arte ci ha dato i mezzi per capirla e metterla in un'onda di senso.

che si deposita su ogni cosa, avvolgendo e impregnando tutto di sé, perfino i bordi del quadro. Una epifania, un'intuizione che si fa rivelazione: non c'è altro da raccontare o da descrivere, se non osservare e tacere. Si veda l'intensa sala contenente la grande California del '61: esposta come un'icona di religiosità laica, di silenzio interiore.

Era un'utopia la sua, un "salto" oltre le tappe lente della storia, un'idea lontana cui tendere: lo svuotamento della pittura dai suoi contenuti contingenti e storici, per portarla invece sulle soglie dell'infinito e dell'immateriale. Una radicalità che paga anche di persona: il 12 maggio del '62, al Festival di Cannes, assiste alla proiezione di Mondo cane ed esce umiliato dal modo in cui il film ha snaturato il suo modus operandi e la sua opera; la sera stessa accusa i sintomi del suo primo infarto. Morirà un mese dopo lasciando sul tavolo le intuizioni aperte dell'immaterialità, della bellezza e dell'antimerificazione sia dell'arte come del mondo.

PAGINE D'OGGI

di MARCO BAZZI

L'UOMO, L'OSTRICA E IL SUICIDIO

Due uomini prenotano una stanza in un lussuoso albergo di Lugano e si tolgono la vita ingerendo una mistura di farmaci. Più o meno nelle stesse ore, un giovane agente di polizia di Zurigo raggiunge in auto il Locarnese e scompare nei boschi. Poi, anche lui, si uccide. Due casi di suicidio di cui si è parlato in questi giorni, a fronte delle decine di cui non si parla. Perché la regola è che, in generale, gli organi di informazione non riferiscono di queste tragedie umane. Un po' per delicatezza. Un po' per il fatto che togliersi la vita, nel nostro immaginario profondo, resta ancora un atto di peccato.

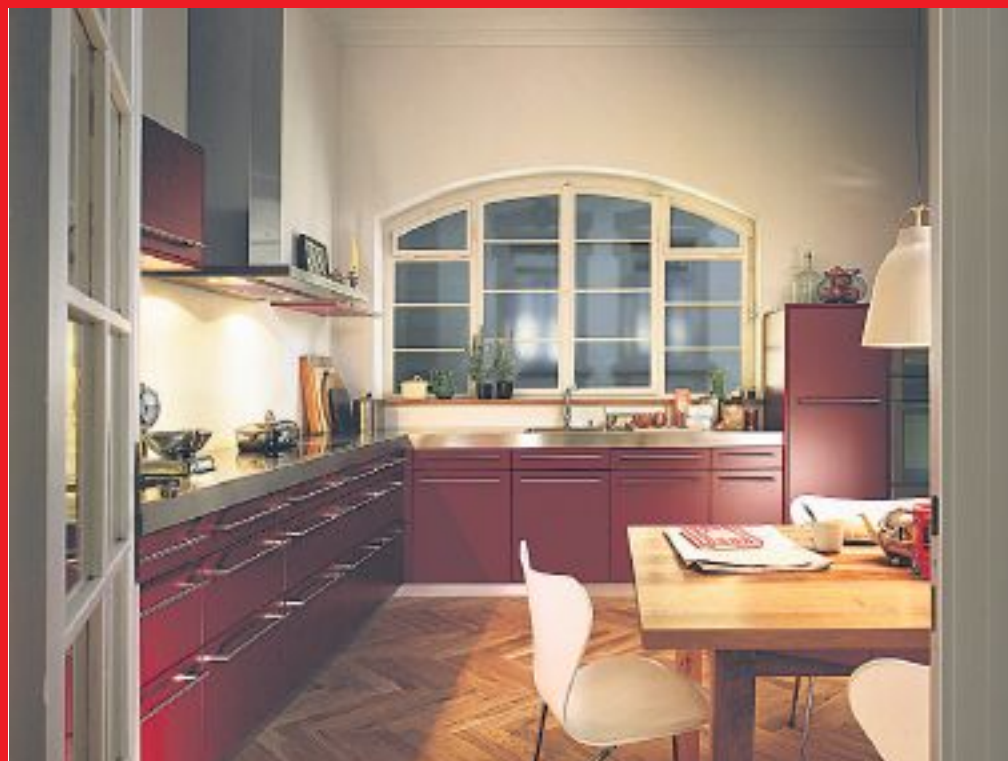


Ebbe grande coraggio, nel Settecento, il filosofo irlandese David Hume a scrivere il suo Saggio sul suicidio (Laterza). Pre-mette: "Se il suicidio fosse un delitto, dovrebbe essere una trasgressione del nostro dovere verso Dio, il prossimo o noi stessi".

Poi, spiega che la vita degli uomini, come quella degli esseri animati e inanimati, dipende dalle leggi del Creato. Ma allora, "Se la vita degli uomini dipende dalle leggi generali della materia e del moto, è forse criminale un uomo che dispone della sua vita, perché in ogni modo è criminoso violare queste leggi e turbarne l'azione?".

A questo punto, Hume illustra il paradosso delle teorie religiose che condannano il suicidio: "Se cerco di scansare un sasso che mi cade sulla testa, disturbo il corso della natura e invado il dominio peculiare dell'onnipotente, prolungando la mia vita oltre il periodo che, in base alle leggi naturali della materia e del moto, le era assegnato".

E aggiunge, comunque, che "Per l'universo la vita di un uomo non è più importante di quella di un'ostrica". Infine, si chiede il filosofo, "Che cosa significa l'opinione che un uomo, il quale, stanco della vita e perseguitato dai dolori e dalle miserie, vinca coraggiosamente i terrori naturali della morte ed esca da questa scena crudele, che un tale uomo, dico, incorra nell'indignazione del creatore per aver violato l'opera della provvidenza e turbato l'ordine dell'universo?". Una domanda molto scomoda per quell'epoca, e forse anche per quella odierna. "Quando mi getto sulla punta della mia spada - conclude Hume - ricevo la morte dalla divinità, come la ricevevo da un leone, da un precipizio, da una febbre".



BP Piatti



Ein Unternehmen der

AFG
Arbonia-Forster-Holding AG

Fondata nel 1948 come falegnameria dal Signor Bruno Piatti, originario del mendrisiotto, è da anni leader del mercato svizzero nella produzione di cucine.

Lo stabilimento della sede principale di Dietlikon presso Zurigo è il più moderno stabilimento industriale di produzione di cucine in tutta la Svizzera, dove ogni cucina delle ca. 15'000 prodotte annualmente, viene progettata individualmente, in base ai desideri ed esigenze dei clienti.

Con le sue otto filiali e le oltre ottanta rappresentanze regionali la Bruno Piatti AG è sempre nelle immediate vicinanze dei clienti.

Filiale Contone:

La Bruno Piatti AG è presente nella Svizzera italiana da oltre venticinque anni con due rappresentanze regionali e una filiale diretta, situata in via Cantonale a Contone.



Il team Contone:

Carmine Fuschetto Responsabile Filiale, Ezio Piccolo, Silvia Nodari, Valeria Ferrazzini, Santino D'Alessandro, Mike Wirth.

Bruno Piatti SA
Arredamenti cucine
6594 Contone
Tel. 091 858 27 27
contone@piatti.ch
www.piatti.ch